

L'undici ottobre è iniziato il corso di pastorale della salute dedicato a quanti vogliono approfondire la missione di vicinanza ai malati e a tutto il piccolo mondo che ruota attorno al malato. Il percorso, articolato in sei incontri spalmati da ottobre a marzo, ha già visto l'intervento di diversi esperti: Mons. Marco Brunetti con "la storia della pastorale della salute", il dottor Giovanni Bersano con "la storia dell'azione della Chiesa nella sanità", Don Marco Marchiando con "la storia della sofferenza nella Bibbia", Don Carmine Arice con "la storia del magistero della Chiesa nella pastorale della salute", Mons. Daniele Salera con "come il Signore visse la sofferenza" e infine la dottoressa Alessandra Bertola con "la relazione con la persona malata sul territorio".

Tra le diverse citazioni e richiami alla vasta biblioteca di documenti relativi a questa pastorale spicca una definizione, la più citata e anche la più capace di sintetizzare il cuore dell'oggetto in analisi: cosa s'intende per pastorale della salute?

*"È la presenza e l'azione della Chiesa per portare la luce e la Grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura. Non viene rivolta solo ai malati, ma anche ai sani, ispirando una cultura più sensibile alla sofferenza, all'emarginazione e ai valori della vita e della salute."* Una missione dunque fatta di prossimità, di compassione e di azione, sulla scia del buon samaritano. L'azione però si può declinare non solo in un agire effettivo, ma anche in un silenzioso ascolto o in un semplice "stare" che raccoglie gli sfoghi e le lacrime di un fratello che piange. La Chiesa non può non abitare i luoghi della sofferenza e della malattia, dove la domanda di senso è altissima, e lì diventa il "Ci sono" di Dio attraverso tutti coloro che si mettono a Sua disposizione. Davanti a domande come: "Ma perché mi è capitato questo?" oppure "ma perché Dio ha permesso questo?" Non si può rispondere. Questa, infatti, ci ricorda don Marco: "È la domanda di Cristo crocifisso."

Come dice Benedetto XVI: *"Gli esseri umani hanno bisogno di umanità, hanno bisogno dell'attenzione del Cuore."* La Chiesa, con tutti coloro che vogliono farsi prossimi al malato, davanti alla sofferenza può soltanto esserci, accogliere e ascoltare. E indicare Cristo: l'unico capace d'insegnare il senso di un dolore.

Tutti i bellissimi verbi che abbiamo elencato assumono un senso però solo nella "logica ribaltata" di cui ci parla Gesù. Non si può fare nulla di tutto questo se non ci si fa umili e piccoli. Più volte mi è capitato di sentire un fortissimo senso d'impotenza davanti alle parole sconsolate di malati che raccontano di aver subito qualunque tipo di sofferenza (malattie, disgrazie, difficoltà nella famiglia, difficoltà sul lavoro ...) ed è lì, in quel senso d'impotenza, che si impara ad accogliere e ad affidarsi. Non si vuole scappare, né deresponsabilizzare, ma ci si riconosce incapaci di poter risolvere qualcosa d'immensamente più grande. Forse è proprio in questo che si impara la povertà e l'abbandono. E forse è proprio in questo senso d'impotenza che si può fare la propria parte, la parte di chi si mette "dietro a Gesù" e gli chiede aiuto, diventando - per parafrasare Etty Hillesum - un piccolo "cuore pensante" del luogo in cui si è chiamati a vivere.

Maria Beatrice Vallero